

L'edificio in vetro si avvita su se stesso. Grandi terrazze salvano la vista su Città Alta. Quattro ipotesi su 10 in gara arrivavano a 88 metri

# Porta Sud, il grattacielo c'è. Ma è orizzontale

Il progetto del giapponese Isozaki e del bergamasco Gobbi ha vinto il concorso per la sede provinciale. Altezza: 46 metri

■ Torrione, *adieu*. La giuria ha deciso: la nuova sede della Provincia a Porta Sud non sarà un monolite da 88 metri, bensì un edificio che si «arrotola», i progettisti usano proprio questo termine, su se stesso. Potevano arrivare a 88 metri, si sono fermati a 46,2. Potevano salire fino a 22 piani, si sono fermati a 11, due per il basamento più altri nove. Hanno studiato un cubo che si destruttura, abbracciando la città e le sue viste grazie all'ampio uso di vetrate ma, soprattutto, a un gioco di pieni e vuoti che evita la torre ma anche l'effetto blocco. Un «grattaciolo orizzontale», lo chiamano: e con questa idea gli architetti del team capeggiato dal giapponese Arata Isozaki (un guru, suo uno dei tre grattacieli della City Life di Milano) hanno vinto il concorso internazionale indetto da Via Tasso per la progettazione della sede. Isozaki,

ma non solo: nel team anche l'architetto bergamasco Attilio Gobbi. Lui, che a Bergamo all'attivo ha progetti rilevanti come il Nuovo Gleno e l'ampliamento dell'Accademia Carrara, è anche l'unico bergamasco a essere entrato nella rosa dei 10 gruppi in gara.

In concorso c'erano vere archistar: oltre a Isozaki, il ticinese Mario Botta, il portoghese Goncalo Byrne, il danese Henning Larsen, lo spagnolo Josep Llina Camerana. In campo anche l'Oma, Officine for metropolitan architecture, di Rotterdam. Tutti della partita, con progetti «di altissimo livello», parola della commissione scientifica presieduta dal rettore dell'Università Alberto Castoldi. Ma per un piano solo è arrivata la vittoria: quello italo(bergamasco)-giapponese. Vittoria che non significa l'obbligo di realizzazione ma si concretizza in un premio in denaro (80 mila euro, per gli altri rimborso di 30 mila). E che dà di fatto un indirizzo molto chiaro all'amministrazione provinciale cui spetta la decisione operativa.

La sede unica della Provincia sarà il primo tassello del nuovo centro di Bergamo che prenderà forma a Porta Sud. Il termine per l'edificazione è previsto per il 2013, i costi fissati in 45 milioni di euro. Ha ribadito ieri il presidente della Provincia Valerio Bettoni: «Non un euro verrà tolto alle opere pubbliche e ai servizi che l'ente eroga ai cittadini. Il finanziamento sarà coperto grazie alla vendita delle sedi in cui l'istituzione è frazionata e ricavata grazie ai migliori affitti che dovremo pagare». E per fare in modo che i tempi siano improntati alla certezza, come ha spiegato il dirigente del settore Urbanistica di Via Tasso Giuseppe Epinati, «è stata adottata una procedura che ha pochi precedenti. Chi si aggiudicherà i lavori di realizzazione della sede accetterà contemporaneamente di mettere a frutto le altre sedi». Dal canto suo Claudio Bonfanti, presidente di Porta Sud spa, ha ricordato: «La politica



Immagini del progetto vincitore. Sotto, Marinoni illustra il piano (foto Bedolis)



Attilio Gobbi



Arata Isozaki

non ha rallentato l'operazione, l'ha anzi caldeggiata, senza mai ingerenze. Ora siamo davvero vicini al primo passo per la nascita del terzo centro di Bergamo». «Volevamo un progetto innovativo e di qualità, l'abbiamo ottenuto», ha aggiunto Bettoni. La proclamazione del vincitore (le dieci squadre finali sono state selezionate fra 130 curriculum) è avvenuta ieri, dopo la decisione della commissione composta da Castoldi, Epinati, dagli architetti Aurelio Galfetti, Giuseppe Gambirasio, Giuseppe Marinoni, Vito Sonzogni e dall'ex presidente di Confindustria Andrea Moltrasio. «Tutti i progetti erano rigorosamente anonimi», ha ricordato Castoldi, spiegando che la scelta è avvenuta «più che in base al tormentone palazzo alto, palazzo basso, osservando la funzionalità e l'armonizzazione con il contesto».

«Sono veramente orgoglioso – ha commentato Gobbi, raggiunto telefonicamente –. Abbiamo lavorato partendo dal presupposto che l'impronta della città sia più importante dell'espressione di qualunque architetto. Non volevamo l'opera da archistar, ma nemmeno architettura di mimesi. Così è nata l'idea di arrotolare il palazzo su se stesso, per renderlo particolare ma allo stesso tempo non invasivo». L'edificio non si eleva quindi fino a 88 metri (quattro progetti su dieci hanno scelto di arrivare alla massima altezza), ma si ferma a 46,2, sviluppando le superfici richieste in orizzontale, entro i limiti dell'area di concorso, e allargandosi con una base circolare di due piani su cui poggia il grattaciolo orizzontale. Su ogni lato sono sviluppate fasce di tre piani con quattro moduli di 12 metri ciascuno, per una lunghezza

massima di 48 metri per lato. Il risultato è quindi una sorta di spirale dalle forme rigorose, in un gioco di pieni e vuoti strategico: da via Gavazzoni l'edificio è scavato sulla vista di Città Alta, diventando una «cerniera» fra la Bergamo esistente (a nord della ferrovia) e la nuova Bergamo che sta a sud. Ci saranno grandi terrazze e, sulla sommità, l'area panoramica chiesta dalle indicazioni preliminari. Riguardo all'altezza, gli autori hanno messo nero su bianco il loro pensiero nella relazione che accompagna il piano: «Non crediamo che un edificio di quasi 90 metri in questa specifica posizione, a poca distanza dal centro, sia la risposta più appropriata per una città misurata come Bergamo». E la commissione ha dato loro ragione.

Anna Gandolfi

## L'ANALISI

### BERGAMO HA FATTO GOLA AI GRANDI ARCHITETTI UN SEGNALE PER IL FUTURO

di DINO NIKPALJ

La scelta di un progetto che ha sfruttato poco più della metà dell'altezza teoricamente possibile per la nuova sede della Provincia, toglie di scena il tema «grattaciolo sì-grattaciolo no» che da mesi sta dividendo la città. E tutto sommato è decisamente un bene: il confronto su Porta Sud e il recupero dell'area dello scalo merci merita ben altri toni e attenzione. Ora il tema diventa semmai quello dell'utilità o meno di una struttura del genere e del rilancio urbanistico di Bergamo: è quindi il tempo delle scelte per il futuro della città. Il presidente Valerio Bettoni ha giustificato l'intervento (50 milioni circa di spesa) con la necessità di unificare le varie sedi sparse per la città, risparmiando così soldi per l'affitto da destinare alla realizzazione del nuovo edificio. Il medesimo principio che ha ispirato Roberto Formigoni a Milano nella realizzazione della nuova sede del Pirellone. Nel programma di Ettore Pirovano, leghista candidato unitario del centrodestra in Via Tasso, c'è chiaramente scritto che si valuterà la priorità o meno di un tale intervento. Più sfumate ma decisamente attendiste anche le posizioni della coalizione guidata da Franco Tentorio in Comune. Ma non è comunque un mistero che il Carroccio abbia nel mirino quello che per mesi ha definito «il mausoleo del Betù». Prima ancora di vedere il progetto. A prescindere per dirla alla Totò.

E qui vanno fatti un paio di rilievi, non secondari. Se la revisione dei conti confermerà la bontà della tesi di Bettoni, è chiaro che la mancata realizzazione della nuova sede sarebbe un'occasione mancata per più di un motivo. Il primo: quell'edificio è il passo d'inizio, quindi fondamentale, per restituire alla città una nuova centralità e nel frattempo recuperare un'area immensa e degradata. E qui magari bisogna interrogarsi se faccia più paura il cemento o l'abbandono. Il secondo: al concorso di Via Tasso hanno partecipato qualcosa come 130 architetti di fama mon-dia-le. E insistiamo su questo termine. Questo vuol dire che Bergamo è al centro dell'attenzione di grandi professionisti che offrono e chiedono serietà e valore: per intenderci, un colpo di spugna sul concorso all'insegna del «scusatelo abbiamo scherzato» sarebbe un colpo d'immagine terribile per il futuro della città. E a chi pensa che le archistar siano solo pseudo intellettuali radical-chic (qualcuno lo sarà davvero, per carità...) e non grandi professionisti, suggeriamo un tour lungo l'asse del lombardo-veneto a vedere una certa qual teoria di capannoni e villette a schiera. Nostrana quanto volete, ma dannosa come poche.

C'è poi la questione che fa capolino nel programma del centrodestra (e non solo), ovvero quella di invertire gli assetti dell'area: il grande parco appena dietro la stazione e gli edifici verso la circoscrizione o comunque a sud. Diciamola tutta, un parco così in pieno centro è un'ipotesi bella, bella e ancora bella. Affascinante, tutto quello che volete, ma non realizzabile. A meno che non si confonda l'urbanistica con il Monopoli e meri esercizi di stile con la realtà. Le Ferrovie hanno ceduto le aree (la firma è questione di ore) perché hanno necessità di fare cassa: rinegoziare tutto ora vuol dire probabilmente perdere l'ultimo treno. Tra l'altro è vero che la legge 12 prevede concetti fondamentali come compensazione e perequazione, e che quindi sulla carta si potrebbero convincere le Ferrovie a sviluppare le proprie volumetrie altrove, ma lo è pure il fatto che l'area della stazione ha maggior pregio. Quindi per far quadrare i conti, paradossalmente ci si potrebbe trovare a doverne concedere di più delle (già tantissime, è indubbio) attuali volumetrie. Senza contare che le Ferrovie si erano impegnate ad investire le plusvalenze dell'operazione nel potenziamento del sistema infrastrutturale locale: quindi eventuali stravolgimenti rischiano di affossare tutta l'operazione. E si tratta di aspetti che non possono non essere considerati con serietà: solo così potremo evitare di doverci ritrovare tra qualche anno a discutere del futuro. Nel frattempo ancora passato.